

VIDEO DEI TRAMONTI SULLO STAGNONE

Il fiume è sicuramente da identificare con l'Acithios del geografo antico Tolomeo, ma il nome antico scompare travolto dalla conquista musulmana che cambiò radicalmente l'immagine e la toponomastica della Sicilia Classica. In quel tempo le fertili terre intorno al fiume erano state messe a coltura e venivano chiamate Birgi, da "burg" che significa Torre. Si può ragionevolmente pensare che l'antichissima torre che sorge sul promontorio abbia dato origine al nome.

Nel passato il fiume aveva un corso piuttosto tortuoso e quando s'ingrossava, durante la stagione delle piogge, straripava nelle basse campagne circostanti, che venivano trasformati in acquitrini.

Per questo motivo l'attraversamento del fiume nel periodo invernale era piuttosto difficile, in più la mancanza di un alveo profondo del fiume che incanalasse le acque fino al mare rendeva la zona di Birgi una delle aree a più elevato rischio malarico del territorio di Marsala. Giacomo Dell'Orto, da medico e da sindaco, si occupò a lungo della questione, e nel 1938 fu avviata la bonifica dell'area. Fu così risolto il problema della stagnazione delle acque, ma la malaria fu sconfitta soltanto nel dopoguerra con l'arrivo delle truppe americane, le quali portarono il famoso D.D.T., che eliminò un volta per tutte le zanzare portatrici della malattia.

VIDEO FIUME BIRGI

Per la costruzione dell'[aeroporto di Trapani-Birgi](#), nel [1961](#), si dovette spostare l'[alveo](#) del fiume due km più a sud, e fu costruito il [canale artificiale](#) in cui oggi scorre il tratto finale del fiume.

La rettificazione del corso del fiume e la creazione di un alveo artificiale fecero sì che le acque non ristagnassero più, ma di contro diedero ad esse una forza e una velocità che l'antico corso d'acqua non aveva.

Il fiume in piena, oggi, trascina nel mare una massa di detriti di gran lunga superiore a quella che un tempo, per la mancanza di un alveo e per il corso tortuoso, si disperdeva per la campagna.

I detriti, scaricati in mare a nord della bocca dello Stagnone, quando spirano i venti del quadrante settentrionale, vengono trasportati dentro lo Stagnone che progressivamente va interrandosi.

Geologicamente collocata fra gli "ambienti di transizione", l'area dello Stagnone è un ambiente fortemente instabile, nel quale il trasporto di materiale solido è dovuto alle frazioni argillose e più limitatamente a quelle siltose, specie per l'esistenza della briglia posta a qualche centinaio di metri dalla foce.

Fra i sedimenti prevalgono quelli chimici ed organici che determinano cicli sedimentari nell'area dello Stagnone caratterizzati, dal basso verso l'alto.

Alla sedimentazione chimica si aggiunge la sedimentazione organica. Quest'ultima è dovuta all'abbondanza della vita animale (organismi planctonici e bentonici) e vegetale (piante acquatiche in particolare del genere della Posidonia) ampiamente presente.

La successione stratigrafica affiorante nell'area in studio, ed in prossimità di questa, presenta, dal più antico al più recente, i seguenti terreni:

- calcarenite di colore da giallo chiaro a ocraceo, a vario grado di cementazione, inferiormente tenera, superiormente più compatta
- in discordanza sulla precedente formazione vi sono i depositi calcarenitici terrazzati di quote comprese tra 10 e 125 metri. Questi depositi, con debole inclinazione verso mare, raramente superano il metro di spessore;
- depositi terrazzati di quota compresa tra 0 e 10 metri, costituiti da calcareniti di colore da giallo paglierino a terra di Siena, di spessore da decimetrico a metrico, ricchi di faune,
- depositi di fondo valle e terrazzi alluvionali in evoluzione, affioranti presso la foce del Birgi.
- depositi palustri costituiti da terre nere ed argille grigiastre più o meno sabbiose presenti nelle aree di Torre S. Teodoro, delle Saline Ettore Infera e parte dell'Isola Grande. Olocene.

Tutta la costa finora descritta è sabbiosa e rientra nel morfotipo costiero di "*costa bassa alluvionale*"

Punta S. Teodoro assieme a punta di Tramontana (sull'isola Grande) forma "Bocca S. Teodoro", la più piccola delle due aperture della laguna (400 m).